

TRASFORMAZIONI PER MIGLIORARE L'ARCHITETTURA SCOLASTICA [1.1]

GAIA REMIDDI

A visitare le singole scuole e a guardarle come edifici, la prima impressione è orribile: la città le ha fisicamente mangiate. Prima indebolendole per soffocamento, poi lasciate agonizzare per disinteresse, infine uccise per obiettivi sbagliati.

Soffocamento. Non si può entrare a scuola, né uscirne; non si può più arrivarci a piedi (che è esperienza che fa crescere, fa cominciare a essere indipendenti, già a sei anni). Automobili in sosta e traffico e in questo senso nessun rispetto per la scuola da parte dei cittadini. Si va subito a pensare a come sarebbe facile e con poca buona volontà ovviare a questo impedimento: mettere e far rispettare divieti di sosta? Fare una catena di persone per andare a piedi a scuola? Coinvolgere gli anziani che spesso hanno la loro sede in piccoli spazi ricavati nelle scuole? Chi deve chiedere per ottenere: i genitori, il preside, il sindaco?

Disinteresse. Non incuria: perché sono continui gli aggiornamenti normativi dovuti al lavoro attento degli Uffici tecnici dei Municipi e dell'VIII Unità Operativa dei Lavori Pubblici del Comune di Roma. Forse più che disinteresse sarebbe meglio dire non considerazione, non comprensione piena che la scuola è il servizio sociale più importante e che esistono oggi rinnovate ragioni della sua necessità; è il luogo dove si matura intellettualmente e ci si forma insieme a coetanei, si cresce anche fisicamente. È il luogo dove, non più protetti nel guscio della famiglia, si impara a essere se stessi. E, da architetti, si pensa che non c'è solo il corpo docente che spiega, costruisce, lavora, ma che

anche un buon edificio insegna: oltre al benessere che dà, fa acquisire valore quando lo si abita e percezione dello spazio e, se è bello e funzionale, al senso della proprietà personale che si ha delle cose pubbliche. Qui le soluzioni sono più disciplinari, e si sta lavorando. E anche questo fascicolo va inteso in tale direzione.

Obiettivi sbagliati. La sensazione nasce dagli incontri avuti con i genitori in alcune scuole: sembra che loro non sappiano quali siano i compiti prioritari da chiedere alla scuola. Non sanno dimostrare stima per il corpo docente né comprendere la fatica impiegata nello svolgere il loro difficile compito: un insegnamento migliore vuol dire anche fare battaglie politiche, non per le piccole cose quotidiane ma per ottenere grandi miglioramenti. Non sembrano riconoscere le necessità secondo legge e le decise carenze di cui spesso l'edificio scuola soffre. Carenze soprattutto rispetto alla legge sugli edifici scolastici (DM 18 dicembre 1975) che ha concesso deroghe agli edifici esistenti, ma ormai sembra opportuno cominciare a studiare i modi per tentare di adeguarli tutti.

Si è cominciato allora a pensare in tal senso e le pagine che seguono vorrebbero intitolarsi: *Appunti per un manuale di messa a norma degli edifici scolastici*. Dove per *norme* si intendono proprio tutte, a partire dal citato Decreto Ministeriale; mentre per *manuale* va inteso un fare che parta dall'interpretazione attenta di tutti i dettati di legge, nello sforzo di conciliare l'architettura degli edifici scolastici con il loro adeguamento. Anzi, alle volte,

proprio il necessario ulteriore intervento può servire, in un progetto complessivo, per ritrovare valori architettonici alienati nel tempo.

La chiave è proprio questa: per ogni intervento sull'esistente bisogna considerare sempre l'edificio nella sua interezza architettonica e agire rispettandola e, anche, migliorandola. Ma è difficile far diventare tutte le *necessità edilizie*, diverse in ogni scuola, discorso sintetico e trovargli posto giusto in un *manuale di adeguamenti*, cioè in una guida a ri-progettare cose esistenti.

Così, per facilitare l'avvio difficile, i progetti nelle pagine seguenti hanno la forma di prime indicazioni, di primi dieci progetti a forma di scheda di questo (per ora?) non possibile manuale. Schede che vanno intese come soluzioni di problemi generalizzabili, non come forme da riprendere, sebbene la carica formale sia una chiave per risolvere il progetto dell'esistente, che va trovata di volta in volta in ogni singola occasione.

È un invito ad accostarsi ad ogni scuola con sguardo rinnovato, visitarle nella loro struttura spaziale cercandone con il progetto una nuova unità, capirle nella loro essenza architettonica e trovarne i punti latenti sui quali appoggiarsi per innescare nuove qualità architettoniche, scioglierle dall'intrico delle superfetazioni, non per eliminarle ma per darne nuova ragione e qualità architettonica. Il ripensamento non può che cominciare dal ruolo urbano, da come l'edificio scolastico interagisce con la città che gli grava intorno, con il costruito nel quale è inserito.

L'IDEA DI CITTÀ, LE SUE FORME E L'ARCHITETTURA DELLE SCUOLE

Edificio scolastico e città sono tutt'uno. Non esiste altro edificio per servizi urbani che dia qualità all'intorno come la scuola: così disseminate tra le case, le scuole sono l'elemento singolare, il dato in cui ogni parte di città si riconosce. Tutti gli edifici scolastici finora studiati rispondono a questo dato fondativo, strutturale.

Spostandosi dal centro antico verso l'esterno la città cambia nella sua morfologia e si ritrovano volumetrie diverse dell'edificio scolastico. C'è un rapporto stretto di relazioni, sebbene non sia giusto ricercarne una consequenzialità diretta.

Per le scuole romane si alternano periodi di grande attività costruttiva a momenti di stasi,

così che il discorso dei rapporti urbani mutati è più facilmente visibile.

Nella città antica delle case *gotiche* (ad esempio se ne trovano ancora a Trastevere) la scuola è la costruzione più evidente che rende moderna la parte: si fa largo con uno sventramento, raddrizza incongruenze viarie, incombe con un volume maestoso. Ma al suo interno, a

differenza dell'edilizia abitativa, si apre in un grande cortile pieno di aria e luce: la scuola, come suggeriscono alcuni ambienti ormai in disuso, oltre al portato didattico, supplisce anche alle carenze igieniche dell'abitare. Perché l'igiene, come salvezza dalle malattie, è tra i primi portati moderni. Oggi questi ambienti ripensati, adattati a funzioni nuove possono essere uno dei nodi da cui può partire una nuova organizzazione funzionale degli interni. Nella città costituita da isolati (ad esempio a Monteverde vecchio) la scuola ne occupa uno e primeggia tra le case per il suo volume compatto nel quale sono riconoscibili gli elementi costitutivi: palestra, scale, servizi; per il suo affacciarsi sempre (quasi sempre?) su una piazza, per la sua facciata porticata oppure aperta tra due ali costruite. Si riconosce per l'ordinato susseguirsi in facciata delle bucatrerie: tre finestre ravvicinate indicano una classe; tante classi lungo il corridoio e tante sovrapposte fanno il volume. Ma questo segno delle tre finestre che illuminano un'aula e che ne indicano la presenza in facciata rimarrà a

lungo nelle scuole romane, sarà ulteriore elemento di riconoscibilità. Nella città dei villini e delle palazzine (ad esempio a Monteverde nuovo) che ha rotto anch'essa l'unità dell'isolato e quella dei volumi urbani, la scuola mostra il suo essere edificio speciale per la quantità di spazio libero nel quale è immersa. La ricerca architettonica privilegia il differenziare degli elementi ripetitivi delle aule da quelli degli ambienti speciali, la luminosità degli atrii, gli affacci interni delle palestre, i corridoi scomparsi per far posto alle aule speciali, o interciclo. La scuola non si riconosce più per la maestosità dei volumi ma per il suo essere edificio basso nascosto nel verde, scostato dalle vie intasate: un punto non costruito, di vuoto urbano, fa indovinare la scuola.



Alle volte, in questa parte della città purtroppo decade anche il senso della qualità urbana che è necessario mantenga almeno l'edificio scolastico: sono nate così le scuole in padiglioni prefabbricati. La natura dei materiali ha fortunatamente fatto sì che, a circa trent'anni di distanza, siano così deteriorati da poter prendere seriamente in considerazione la demolizione e la ricostruzione della scuola.

L'IDEA DI SCUOLA

Ma c'è un'altra tipologia scolastica, la scuola all'aperto, che è posta, che sceglie i grandi vuoti lasciati dal costruito urbano come sede elettiva. Appare negli anni Venti, costruita con padi-

all'aperto volesse dire ben altro.

Un piccolo libro del loro primo direttore, Alfredo Bajocco, avverte che egli l'ha sempre intesa non dal solo punto di vista delle necessità igieniche dei suoi alunni, ma elaborando e sperimentando con il gruppo docente un metodo didattico che insieme al giovane corpo curasse, almeno in pari maniera, lo sviluppo intellettuale. Lo scopo di lavorare all'esterno è quello di accostare alla natura, ma dall'osservazione e ammirazione sollecitare l'interesse

e la curiosità dello scolaro per fare esperienza, vivere. «Allora bisogna non affidarsi più soltanto al testo, al libro, [...] ma uscire dall'aula e andare incontro alla natura, al lavoro, alla realtà, alla vita, insomma. Uscire, ecco tutto [...]» (A. Bajocco, *La scuola all'aperto*, Rovigo 1951).

la all'aperto, Rovigo 1951).

Cose che, dopo anni di ricerche e dibattiti e il contributo del lavoro di Ciro Cicconcelli – che dal 1952 ha diretto il Centro Studi del Ministero della Pubblica Istruzione occupandosi della sperimentazione con edifici costruiti con quelle indicazioni – la normativa sugli edifici scolastici del dicembre 1975 faceva proprie.

Se, per lunga frequentazione della scuola all'aperto, erano note le ricerche dei docenti e l'entusiasmo degli alunni (entusiasmo che sopravvive tuttora, basta consultare il sito internet degli alunni della scuola Gaetano Grilli!), meno nota era la storia dei giardini d'infanzia, incontrati durante questa ricerca nella scuola di piazza Santa Maria della Scala. Costruita nel 1896, fu una tra le prime scuole di Roma.

Secondo il metodo Fröebel, l'educazione deve proporsi il fine dello sviluppo di tutte le facoltà del "fanciullo", ed essere tesa a dirigere la sua attività spontanea e libera: un "gioco" regolato che diventa il massimo strumento educativo. Un lavoro con le mani congiunto a un lavoro dell'intelligenza, «giardino in cui le giovani piante umane vengono coltivate[...]».



glioni a cui è affiancato uno spazio aperto e coperto per svolgere la didattica anche fuori, per dare un ambiente igienico a scolari gracili in una città ancora carente di abitazioni sane e igieniche.

Ma alcuni indizi fanno ritenere che *scuola*

e la curiosità dello scolaro per fare esperienza, vivere. «Allora bisogna non affidarsi più soltanto al testo, al libro, [...] ma uscire dall'aula e andare incontro alla natura, al lavoro, alla realtà, alla vita, insomma. Uscire, ecco tutto [...]» (A. Bajocco, *La scuola*

I giardini di Fröebel, le scuole all'aperto romane, l'edilizia scolastica sperimentale degli anni Sessanta, quella costruita dopo il 1975 insieme dicono una sola cosa: che la parola *scuola* indica un tutt'uno di costruito e di ampio spazio libero (un metro su tre liberi, secondo il citato DM). Un po' come *bandiera* vuol dire un'asta e una stoffa colorata e *cucina* una stanza con delle attrezzature, e... Il DM 18 dicembre 1975 dà deroga alle scuole già costruite: oggi a trent'anni (ma a sessanta-ottanta dal Bajocco o a centocinquanta circa dal Fröebel, senza dimenticare l'opera di Maria Montessori) quanto ancora si può aspettare? Quanto ancora si potranno mortificare nuove generazioni privandole delle acquisizioni di un giusto pensiero pedagogico, che intanto avrà compiuto passi ulteriori? Molte cose sono cambiate nella nostra società; ma chi può affermare che sviluppare

insieme corpo e mente non sia più valido? Che ogni azione, nella vita, non sia attività fisica e di pensiero strettamente unite?

Ecco, forse è giunto il momento di provare a far diventare *scuole* i molti edifici scolastici romani. I dieci esempi che seguono lavorano il questo senso; ma ogni volta c'è stato bisogno di grande sforzo immaginativo, perché non è facile trovare spazi aperti dove non ce ne sono. Allora sono stati inventati, trovando luoghi limitrofi sotto-utilizzati, costruendo terrazze sovrapposte. Ma ogni situazione urbana è diversa e ogni luogo potrà dare i suggerimenti necessari: oggi, dopo solo dieci *prove*, si può cominciare a credere che non sia impossibile trovare, accanto alle scuole esistenti, spazi all'aperto congruenti alla normativa di legge.

Adeguare alle altre norme (sicurezza sul lavoro, impianti elettrici, antincendio, bar-

riere architettoniche, ecc.) comporta ugualmente un lavoro progettuale attento se non si vuole stravolgere l'architettura degli edifici scolastici. Ad esempio, negli edifici censiti, si è trovato che nel mettere i nuovi impianti sotto-traccia si sia operato con indifferenza sulle strutture portanti spesso indebolendole notevolmente con la riduzione della loro sezione: con il progetto, vanno perciò ricercati i punti adatti per il passaggio *esterno* delle canalizzazioni, scegliendo dove si vedono di meno o facendole anche diventare elementi architettonici.

Si è poi verificato come non sia possibile eseguire rampe con pendenza 8% senza occupare ogni spazio libero, senza stravolgere l'architettura. Per ora, in questi progetti, si è proposto l'ascensore: ma è una soluzione non pienamente soddisfacente per gli alti costi che comporta.

SETTE PUNTI DI QUALITÀ PER GLI EDIFICI SCOLASTICI

Le scuole italiane hanno 130 anni: molte cose sono cambiate, dagli inizi, nella didattica e nella società e gli edifici scolastici, seguendo ogni variazione, si sono progressivamente adeguati: soprattutto il loro interno rivela queste modifiche, mentre gli usi urbani hanno trasformato molti edifici scolastici rendendoli polifunzionali.

Se ogni aggiornamento didattico ha richiesto di volta in volta *cambiamenti*, appaiono evidenti alcune diversità dalla forma iniziale. Esse si riassumono principalmente in variazioni di spazi interni per attività didattiche diversificate; di adeguamenti alle normative di sicurezza; di necessità di una nuova quantità degli spazi verdi all'esterno per attività ordinate e libere non prevista prima.

Ma ogni scuola ha mantenuto costanti alcune qualità, pur nel rispetto di nuove concezioni didattiche. Esse *confermano* senz'altro validità ad ogni edificio e possono riassumersi: nella rappresentatività urbana e concettuale dell'edificio scolastico e nella sua riconoscibilità fisica; nel ruolo che ogni scuola sostiene nella città (nella parte urbana in cui si trova, la scuola ha sempre un ruolo catalizzatore: sebbene in forme diverse qualifica lo spazio urbano in cui si apre), sempre (o quasi) dal 1870 a oggi si affaccia in una

piazza e le dà autorità (purtroppo è cambiata la qualità della città che ha invaso ogni spazio libero con le automobili).

Durante l'analisi (censimento) sono stati riscontrati questi elementi, ma le qualità sono spesso offuscate da cambiamenti, manomissioni, incongruenze.

Esse vanno ritrovate. Per questo sono stati tracciati i seguenti *punti-guida*:

1. La scuola come servizio educativo: anche la qualità dell'edificio (inteso come organismo composto di volumi e spazi liberi) è educativa.

1.1 La scuola deve avere dimensioni ottimali (non meno/non di più): l'area = 25-30 mq per alunno di cui 2/3 scoperta e alberata; coperti netti: 7-8 mq alunno + palestra + mensa + uffici.

1.2 In edifici sopra-dimensionati bisognerà collocare altre funzioni compatibili.

1.3 È irrinunciabile all'edificio scolastico il giusto rapporto con lo spazio all'aperto (insufficienza di spazi all'aperto si rilevano nelle scuole di via Madonna dell'Orto, lungotevere della Farnesina, largo Oriani, via Giulia, via di Bravetta 338, via Crivelli, ecc.).

È anche necessaria la riqualificazione e rifunzionalizzazione degli spazi esistenti (scuole di via della Pisana 306, piazza

Merolli, ecc.).

2. Il ruolo urbano dell'architettura scolastica: il rapporto cambia per ogni tipologia di edificio (o sue date di costruzione): va capito ogni volta, ripensato rispetto al contesto attuale.

2.1 Per quanto riguarda i caratteri architettonici esterni, bisogna saper riconoscere gli elementi qualificanti nel rapporto con la città (spesso le scuole affacciano su piazze) e con gli spazi verdi.

2.2 È irrinunciabile per l'edificio scolastico un rapporto di qualità architettonica con lo spazio urbano (rapporti di suolo, ingressi, facciate, ecc.).

Bisogna ristudiare il rapporto strada/piazza/ingresso nelle scuole di via Madonna dell'Orto, lungotevere della Farnesina, ecc. In largo Oriani sono necessari studi di riqualificazione del prospetto (portico, infissi, ascensore) e dello spazio di mediazione (giardino e ingresso su via Barrili, ecc.).

3. La scuola come edificio architettonico tipologicamente unico e riconoscibile: la qualità architettonica si esplica (e va ritrovata) nei seguenti fondamentali nodi spaziali:

3.1 Il luogo in cui si aprono e la forma dell'ingresso o degli ingressi, se si tratta di

- più scuole nello stesso edificio.
- 3.2 L'atrio o gli atri.
 - 3.3 Le scale principali.
 - 3.4 La palestra, la mensa, la biblioteca, l'aula magna.
 - 3.5 È irrinunciabile all'edificio scolastico la qualità di questi spazi che sono quelli che non vanno alienati o che vanno ritrovati (nelle scuole di largo Oriani bisogna riprogettare il blocco dei servizi e quello della palestra/mensa, nella scuola Media Virgilio non c'è atrio, ecc.).
- 4. La scuola come luogo della didattica:** la qualità architettonica si esplica (e va ritrovata se non c'è più) nei seguenti fondamentali nodi funzionali:
- 4.1 Lo spazio-sequenza di attività libere-aula-esterno (e loro arredamenti, materiali, colori) è il nucleo della didattica che va espletata nel giusto rapporto fra i tre membri.
 - 4.2 Il rapporto tra aule e laboratori ha radici funzionali, ma va ritrovato, ripensato, rinnovato anche nelle scuole dove le aule si sviluppano lungo il corridoio (spesso questi sono molto ampi).
 - 4.3 È irrinunciabile per l'edificio scolastico la funzionalità di questi spazi che va sem-

pre adeguata e, ad ogni nuova legge, riprogettata (la scuola di via Fabiola ha spazi all'aperto non usati).

- 5. La scuola come edificio in mutamento:** nessuno pensa di congelare l'edificio scolastico alla sua nascita o, peggio, ripristinarlo a com'era.
- 5.1 Come tutti gli elementi urbani, la scuola ha compiuto un percorso che le dà ricchezza di stratificazione.
 - 5.2 La stratificazione deve aggiungere qualità: ogni intervento, anche piccolo, deve verificare il suo impatto edilizio.
 - 5.3 È irrinunciabile che l'edificio scolastico mostri la qualità della sua storia architettonica (dal punto di vista degli aggiornamenti avvenuti, tutte le scuole andrebbero nominate e in esse verificate le congruità architettoniche).
- 6. La scuola come edificio in mutamento:** la variazione e la trasformazione della struttura portante.
- 6.1 Va assolutamente ri-verificata la compatibilità strutturale delle trasformazioni.
 - 6.2 Bisogna controllare i guasti della messa a norma degli impianti, se sotto traccia.
 - 6.3 È inutile affermare qui che è irrinunciabile per l'edificio scolastico essere statica-

mente sicuro: è meglio dire che anche l'intervento di consolidamento strutturale (se necessario) deve essere compatibile con la natura dell'edificio e con la sua qualità architettonica, che non va alienata o che va ritrovata attraverso di esso (dal punto di vista della verifica al comportamento statico, in tutte le scuole ne andrebbe controllata la rispondenza).

- 7. La scuola come edificio sicuro e aperto a tutti:** qui si parla degli adeguamenti e delle messe a norma. Ogni intervento deve avere qualità architettonica e non compromettere quella esistente: attenzione, quindi, ai luoghi in cui andrà posto ogni nuovo elemento!
- 7.1 La costruzione delle scale di sicurezza.
 - 7.2 L'adeguamento di parapetti, coibentazioni, impianti.
 - 7.3 Le rampe in pendenza.
 - 7.4 È irrinunciabile per l'edificio scolastico la qualità architettonica di questi adeguamenti, che vanno visti nell'ambito della qualità generale: attraverso questi interventi si può agire per ritrovare ciò che si è perduto (dal punto di vista dell'aggiornamento alle normative vigenti, tutte le scuole vanno rianalizzate).

LA STORIA DELLA RICERCA

Impostare un lavoro di questo tipo e condurlo verificandolo ogni volta, ha comportato un iter di successive messe a punto che forse ora è il caso di sciogliere. A cominciare dai colloqui preliminari con la Conservatoria del Patrimonio immobiliare e poi dalla stesura del Protocollo d'intesa; dalla scelta dell'area-campione; dall'impostazione interdisciplinare della ricerca; dalla verifica dei lavori in corso attraverso gli incontri organizzati dall'Osservatorio; ...

Si stava in quel momento svolgendo il secondo anno del Corso di perfezionamento in "Progettazione architettonica: teorie e tecniche del restauro del moderno" che il Dipartimento aveva affidato alla Direzione dell'Osservatorio sul moderno a Roma, nella quale si è pensato così di proporre ai perfezionandi, come lavoro conclusivo, una ricerca su alcune scuole romane a verifica di un andamento della ricerca che con la Conservatoria si andava stabilendo sulla carta.

Il lavoro-prova è stato condotto sulle scuole "Battisti" in piazza Sauli alla Garbatella,

"Leopardi" in via Parco delle vittorie a Monte Mario, "Nathan" in via dell'Olmata, "Cagliero" in largo Volumnia. Ed era intervallato da momenti di colloquio-verifica con Pier Luigi Mattera e Stefano Cassio con i quali, così, si sono messo a punto le cose da cercare negli edifici scolastici e le diverse fasi del censimento. Si è in quei momenti capito che per ottenere un quadro completo della realtà scolastica romana e dei problemi di una verifica inerente gli adeguamenti alle normative sulla sicurezza in scadenza nel 2004, andava fatta una iniziale delimitazione in cui le analisi e le scelte venissero verificate su un territorio che fosse campione della realtà scolastica romana. E il XVI Municipio ha un territorio a forma triangolare con un vertice verso il centro: bastava aggiungere alcuni Rioni ...

Il Corso di perfezionamento ha anche fornito gli studiosi ai quali affidare il lavoro, che sono stati scelti tra i giovani docenti delle discipline che lo compongono: così che gli edifici hanno potuto essere conosciuti in

tutti i loro aspetti, da quello del loro suolo geologico e del contesto urbano; dei materiali e delle forme della costruzione; del loro stato di degrado funzionale e manutentivo, fino alla messa a punto di alcune così manifeste incongruità da far scaturire la voglia di fare alcuni progetti ... mentre i perfezionandi, ormai finito il loro compito scolastico, hanno aiutato nei sopralluoghi e nella compilazione di alcune schede.

Sì, così è avvenuta, pian piano, la trasformazione delle indicazioni che nel titolo sarebbero dovute essere "manuale-guida alla progettazione agli adeguamenti" in idee-progetto ... ma intanto c'erano stati gli incontri di verifica. Gli architetti del Comune e dei due Municipi, delle Soprintendenze di stato e comunale, gli studiosi di storia della scuola e di edilizia scolastica sperimentale hanno seguito il procedere della ricerca, ascoltato i problemi, corretto e accettato le impostazioni ... puntelli necessari a dei pensieri e a un fare che percorrevano non tracciate strade...